

Mt 6,7-15
Giovedì della Undicesima settimana
Tempo Ordinario
18 giugno 2026

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,

sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno,

sia fatta la tua volontà,

come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

e rimetti a noi i nostri debiti

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

e non abbandonarci alla tentazione,

ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

(Matteo 6,7-15)

La preghiera non sta nelle parole ma nella relazione

«Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole».

Questa raccomandazione di Gesù, nel Vangelo di oggi, è capace di cambiare completamente il nostro modo di intendere la preghiera.

Molto spesso infatti **pensiamo che pregare significhi dire molte cose a Dio**, convincerlo delle nostre ragioni o attirare la sua attenzione sui nostri bisogni. Gesù invece ci ricorda che la preghiera nasce da una certezza molto più profonda: Dio sa già di cosa abbiamo bisogno, perché ci ama prima ancora che glielo chiediamo.

Per questo il cuore della preghiera cristiana non consiste nelle parole che pronunciamo, ma nella relazione che viviamo.

Pregare significa poter dire con verità la parola "Padre".

Non come una formula abituale o un'espressione religiosa tra le tante, ma come la scoperta più grande della nostra vita.

Se Dio è davvero Padre, allora nulla rimane uguale.

Cambia il modo di guardare il futuro, di affrontare le prove, di interpretare le nostre fragilità e persino di vivere le nostre paure.

La preghiera è il continuo ritorno a questa verità fondamentale.

È scegliere ogni giorno di stare dalla parte della fiducia invece che da quella dell'angoscia.

È ricordare a noi stessi che non siamo orfani, che non siamo abbandonati al caso, **che esiste un amore che ci precede e ci accompagna in ogni circostanza.**

Ma il Vangelo ci suggerisce anche che c'è qualcosa che può ostacolare profondamente questa esperienza.

È il rancore che conserviamo nel cuore.

Chi vive aggrappato alle ferite ricevute, chi alimenta continuamente risentimento e desiderio di rivalsa, finisce per chiudere dentro di sé lo spazio in cui la grazia può abitare.

Non perché Dio smetta di amare, ma perché il nostro cuore diventa troppo occupato per accogliere il suo amore.

Per questo il perdono non è soltanto una conseguenza della preghiera, ma anche una sua condizione.

Pregare significa **lasciare che l'amore di Dio entri nella nostra vita.**

E dove entra davvero l'amore di Dio, lentamente trovano posto anche la misericordia, la riconciliazione e la pace. In fondo, imparare a pregare significa imparare a vivere da figli.

E imparare a vivere da figli significa lasciarsi amare dal Padre fino al punto da diventare capaci di perdonare come Lui.

La preghiera non serve a Dio bensì a noi

“Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole”.

Le parole di Gesù nel vangelo di oggi rimangono di un'attualità disarmante.

Infatti è sempre in agguato dentro di noi un atteggiamento pagano in cui l'immaginario che ci guida interiormente è quello della divinità che va propiziata con le performance delle nostre preghiere e dei nostri sacrifici.

Dio non va convinto e questo per un motivo fondamentale:

Egli è nostro Padre e ci ama.

È già convinto.

La dinamica della preghiera non serve a Dio **ma bensì a noi**.

È nella misura della nostra conversione, della nostra consapevolezza, della semplicità o meno del nostro cuore che la preghiera porta frutto.

Ma il punto di partenza è decisivo: non siamo pagani che vogliono manovrare la divinità, siamo cristiani convinti dell'amore di Dio.

“Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate”.

Ed è proprio su questa affermazione di Gesù che nasce una domanda che tante volte mi sento rivolgere dalla gente: **che senso ha pregare se Dio sa già tutto?**

La parola per noi uomini ha un valore immenso.

È attraverso di essa che le cose vengono alla luce. Senza la parola siamo condannati solo a subire le conseguenze delle nostre esperienze.

Grazie alla parola invece noi riusciamo a prendere distanza dalle cose e in un certo senso a tornare ad esserne protagonisti.

Per questo Dio ci dà la parola, non perché Lui non sappia ma perché **siamo noi che ne abbiamo bisogno**.

Allo stesso tempo però la preghiera non ha solo questa funzione benefica, essa effettivamente può cambiare le cose, indirizzarle diversamente, capovolgerle, ma solo a patto che sia fatta con fede e mettendo sul piatto la nostra conversione.

Essa consiste nell'abbandonare il cuore di pietra e tornare ad avere un cuore di carne. I grandi santi venivano esauditi perché avevano lasciato che la Grazia di Dio ridonasse loro un cuore capace di domandare con fiducia di figli e ostinazione d'amanti.

Il "Padre nostro" è una scuola di cristianesimo

La preghiera del Padre nostro che Gesù insegna del Vangelo è preceduta da una raccomandazione:

“Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole”.

Gesù per insegnare ai discepoli a pregare raccomanda innanzitutto di non pensare che la preghiera è contenuta nella quantità.

Troppe volte siamo convinti che più preghiere possono magari convincere Dio rispetto alle nostre richieste, ma in realtà questa mentalità manifesta il nostro paganesimo.

Dio non è qualcuno da convincere, semmai è qualcuno da amare.

Pregare è scegliere cosa dire affinché non venga mai messo in dubbio che siamo amati da Lui e siamo chiamati ad amarLo.

E se tu sai che sei amato allora non perdi tempo a convincere ma ad affidarti, a lasciare spazio, a mettere dinanzi ciò che più pensi essere essenziale.

Se hai paura di dirgli “sia fatta la tua volontà” significa che stai dubitando del Suo amore.

Se trovi difficoltà a chiederGli il pane quotidiano perché vorresti quello per tutto il mese successivo, significa che dubiti che Egli provvede a te giorno per giorno.

Se non vuoi perdonare ma vuoi comunque pregare allora non hai capito che essere figli Suoi significa esattamente rimettere i debiti a coloro che in un modo o nell'altro ci hanno fatto torto.

Se pensi di non avere bisogno di essere liberato dal male perché ritieni di farcela da solo, ciò significa che sei troppo superbo per credere alla preghiera.

Il Padre nostro è una scuola di cristianesimo.

pubblicato il 21/06/23

La preghiera è una relazione d'amore tra noi e Dio

“Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate”.

Questi due versetti introducono la meravigliosa preghiera del Padre nostro che Gesù insegna ai suoi discepoli e che compendia tutta la preghiera cristiana.

È però importante prendere sul serio questa premessa perché altrimenti anche il *Padre nostro* può diventare una formula imparata a memoria e ripetuta.

Quello che Gesù cerca di correggere è la convinzione (tutta pagana!) di dover pregare per convincere Dio ad aiutarci.

Ma se devo convincere Dio ad aiutarmi ciò significa che non ho capito che il rapporto che c'è tra me e Lui è un rapporto di amore.

E se sono convinto che Egli mi ama allora devo smettere di pensare che la mia preghiera debba convincerlo, semmai la preghiera deve convertire me non certo le intenzioni di Dio.

Se questa certezza prendesse davvero forza dentro di noi allora la nostra preghiera porterebbe immediatamente un frutto importantissimo: la pace.

Infatti se sono convinto che Dio mi ama, e posso gettare in Lui ogni mio affanno, già questo mi dà molta anzi moltissima pace.

E proprio con questo stato d'animo posso poi pregare come Gesù mi ha insegnato fino ad arrivare all'estrema conseguenza che Gesù aggiunge subito dopo il Padre nostro: *“Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.*

La vera preghiera ha come condizione il perdono.

E se non ci riusciamo almeno mettiamo davanti al Signore il desiderio di riuscirci, perché chi perdona si libera, e da liberi si riceve tutta la Grazia di Dio.

Il Padre nostro ci insegna le sole cose che è essenziale dire

Gesù ci insegna a pregare rivolgendoci a Dio come a nostro Padre: è questo l'aspetto fondamentale che rende cristiana la nostra preghiera.

Ogni volta che voglio pregare mi ritornano alla mente queste parole del Vangelo di Matteo:

“Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate”.

Questa annotazione di Gesù fa diminuire drasticamente ogni mio tentativo di riempire lo spazio della preghiera con molti ragionamenti e molte parole.

So che sono capito anche se dico poco e se quello che dico (o non dico) lo scelgo con cura.

La preghiera del Padre nostro che Gesù aggiunge immediatamente dopo questa annotazione è esattamente **un'accurata scelta di ciò che è essenziale dire**.

E tra tutte le poche cose che Gesù indica in questa preghiera, la cosa che più deve rimanerci impressa è la parola Padre.

Se Dio non è Padre, e noi non ne siamo convinti allora la nostra preghiera non è cristiana, e non ha nessuna vera efficacia.

Questo è un aspetto su cui dovremmo fermarci tutti a riflettere.

Ma alla fine del Vangelo Gesù dà una sorta di verifica se per noi è chiara o meno la paternità di Dio:

“Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.

Il perdono è la grande verifica della paternità di Dio, infatti solo se Dio è mio Padre mi posso permettere di perdonare perché è Lui a fare giustizia per me, e soprattutto se è Padre anche il mio nemico è mio fratello o mia sorella.

«Padre nostro», la preghiera è saper domandare solo ciò che conta

*Il Signore insegna a pregare ai suoi discepoli
con la preghiera del Figlio al Padre, del perdono dei fratelli,
della consapevolezza della nostra imperfezione e della fiducia in Dio.*

Non a forza di parole

“Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole”.

Con Dio non bisogna mai pensare che basta la retorica umana, quella che tiriamo fuori quando vogliamo lo sconto a una bancarella o quando siamo messi alle strette in una situazione difficile.

La preghiera è rapporto col Padre, nel Figlio

Non si può pensare mai alla preghiera come alla trattativa su un prodotto.

La preghiera non è un ricettacolo di parole, scusanti o convincimenti.

La preghiera è un rapporto prima ancora che una parola.

Forse è questo il motivo per cui Gesù ci insegna la preghiera del Padre nostro, affinché ci ricordassimo che innanzitutto **non veniamo ascoltati a forza di parole ma perché siamo amati da Qualcuno** che ci ha voluti figli nel Figlio.

E la prova che abbiamo capito come si prega la si vede da quanto siamo disposti a perdonare.

“Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi”.

Perdonare infatti significa ricordarsi che siamo figli di Dio e non del caso.

L'altro è imperfetto come me

E allo stesso tempo il perdono ristabilisce una verità di fede importantissima, e cioè che l'altro non è Dio, e proprio per questo non ci si può dimenticare della sua imperfezione, della possibilità della sua fallibilità, del suo essere strutturalmente fragile.

Perdonare è concedere all'altro di essere umano fino in fondo, di permettergli cioè di tentare di essere una persona migliore perché non lo è fin dall'inizio, e non lo è sempre. Solo il perdono tira fuori il meglio delle persone, invece il giudizio, che è una constatazione dello stato di fatto, molto spesso ci scoraggia, ci condanna perché ci trova sempre perfettibili ma non perfetti.

Ecco allora che **la preghiera vera è saper domandare solo ciò che conta** e dire ad alta voce ciò che ci vincola nella nostra responsabilità.

Sono infatti persuaso che se riflettessimo bene sulle parole del Padre nostro, proveremmo sempre una qualche vertigine a pronunciarle.

E se facessimo poi ciò che pronunciamo saremmo persone migliori.

La vera roccia della preghiera è il perdono

*Non si prega per informare Dio di ciò che Lui sa già meglio di noi.
L'unica condizione che Gesù pone insegnando il Padre nostro
è quella di perdonare il male subito.*

Qual è la maniera giusta di pregare?

Quali sono le parole giuste da usare?

Penso che molti di noi, almeno una volta nella vita, si sono fatti questa domanda.

Gesù nel Vangelo di oggi risponde proprio a questi interrogativi:

“Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così...”

La prima indicazione che dà Cristo è quella di ricordarci che **la preghiera non serve ad informare Dio di qualcosa** che non solo conosce già, ma la conosce meglio di noi.

Ma se non bisogna più pregare per chiedere, a che cosa serve la preghiera?

È proprio qui che Gesù spiazzava tutti, insegnando che l'unica preghiera autorizzata è quella che ci fa fare l'esperienza del Padre:

“Voi dunque pregate così: Padre nostro...”

Quindi noi possiamo dire di pregare solo quando la nostra preghiera ci mette nelle condizioni di **fare memoria che Dio è nostro Padre**, che noi siamo figli, che siamo amati, sostenuti, salvati, accompagnati, liberati dal Suo amore.

Se la nostra preghiera non è il tentativo di entrare in maniera viva in questa esperienza relazionale così sconvolgente, allora non è la preghiera che ci ha insegnato Cristo.

Solo dopo essere entrati in questa esperienza viva, allora tutte le richieste contenute nel Padre nostro trovano il loro vero significato.

Ma sarebbe utile ricordare anche un altro piccolo dettaglio: l'unica condizione che ci chiede Cristo per pregare, non riguarda la nostra situazione emotiva, psicologica, morale, esistenziale.

L'unica condizione che pone è quella di perdonare.

Solo il perdono ci autorizza a pregare:

“Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.

Ciò significa che la nostra preghiera è valida non quando emotivamente ci sentiamo appagati, ma quando interiormente lottiamo per perdonare il male subito.

La preghiera che conta è quella che ci ha insegnato Gesù!

*Perché inizia con la parola "Padre".
Infatti se la preghiera non serve innanzitutto
a ricordarti che stai parlando non semplicemente a Dio,
ma a Chi ti ama come un Padre
e ti considera come un figlio, allora non serve a molto.*

“Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate”.

È bello pensare che **la preghiera vera non è il trionfo delle mille parole messe lì per riempire il tempo** che non passa mai, l'esperienza imbarazzante del silenzio, e lo scandalo dell'incontro con la Luce di Dio che illumina quello che siamo così come siamo.

Delle volte usiamo la preghiera per tenerci lontani dall'incontro con Dio.

Parliamo noi per paura di dare la parola a Lui.

Domandiamo e rispondiamo da soli così da **ricavarci una fede a nostra immagine e somiglianza.**

Ricordo da bambino, quando ero al seminario minore, che un padre spirituale ci diceva: **“ragazzi quando vi mettete davanti al Tabernacolo a domandare qualcosa al Signore, dateGli il tempo di rispondere!”.**

La nostra preghiera infatti molto spesso è solo lo spazio delle nostre domande, delle nostre parole, dei nostri ragionamenti, dei nostri bisogni.

E anche se ci fa bene raccontare a Lui tutto, è pur vero che Gesù ha perfettamente ragione nel Vangelo di oggi a dirci che **il Padre già conosce tutto di noi**, e non ha estrema necessità che diciamo proprio tutto noi.

Invece **la preghiera che conta è quella che Lui ci ha insegnato**, perché è una preghiera che inizia con una parola che cambia tutto, **la parola “Padre”.**

Infatti se la preghiera non serve innanzitutto a ricordarti che stai parlando non semplicemente a Dio, ma a Chi ti ama come un Padre e ti considera come un figlio, allora non serve a molto.

E questo perché **se ti dimentichi che è tuo Padre allora passi il tempo con l'ansia di convincerlo**, ma se ti ricordi che è tuo Padre allora cresce in te una fiducia che è già una immensa consolazione.

Ma è anche bello pensare che se la preghiera che conta inizia con la parola “Padre”, la preghiera che conta deve infine portarci ad assomigliare a Lui.

Ed è il perdono la cosa che ci fa somigliare più a nostro Padre.

Ti fidi fino al punto di dire: “sia fatta la tua volontà”?

*"La fede non è credere solo che Dio esista
ma che in realtà è nostro Padre e ci ama".*

Il Vangelo di oggi ci ricorda che **quando preghiamo non serve sprecare parole.**

Ciò che conta è ricordarci che Lui è nostro Padre.

E proprio per questo di non avere paura di **fidarci fino al punto di dire “sia fatta la tua volontà”.**

Come potrebbe infatti Uno che ci ama volere qualcosa che non sia il meglio per noi?

Ma ogni volta che proviamo a dirlo ci risulta difficile perché forse noi abbiamo un problema di fede.

Infatti **la fede non è credere solo che Dio esista ma che in realtà è nostro Padre e ci ama.**

Anche se credessimo solo in questo, tutta la nostra vita ne risulterebbe cambiata.

E forse capiremmo qualcosa delle **“esagerazioni” dei santi**, come **San Luigi** che da esagerato **si carica sulle spalle un appestato** per portarlo in ospedale e proprio per questo **ne riceve la morte.**

Aveva 23 anni.

Eppure delle volte in 23 anni c'è tutto quello che in 100 non riusciamo ad avere.

Miracoli che può compiere solo chi si sente amato da un **Padre.**